



ESPERIENZE ALL'ESTERO

La parola ai giovani

Maddalena Morlando: “Obiettivi? Trasmettere ai futuri specializzandi la mia passione per la diagnosi prenatale”

“Grazie all’esperienza maturata alla Fetal Medicine Unit del St. Georges’ Hospital di Londra, ho capito cosa avrei voluto ‘fare da grande’, ossia occuparmi di gravidanza a rischio e diagnosi prenatale”. È quanto racconta

Maddalena Morlando, giovane ricercatrice dell’Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli che oggi, sul solco di quanto maturato in Uk, porta avanti con passione la sua attività clinica e di ricerca al Primo Policlinico di

Napoli: “perché prendere le decisioni giuste al momento giusto può cambiare il futuro di un bambino e rendere la sua vita migliore”.

Dottressa Morlando, quando è iniziata la sua esperienza all’estero e quanto ha influito sulle sue scelte professionali?

Nel 2013, in quel periodo ero al quarto anno della scuola di specializzazione in ginecologia ed ostetricia. Ancora oggi in cuor mio ringrazio le tre persone speciali che mi hanno motivata a partire dandomi la spinta giusta ad affrontare un’esperienza che si sarebbe rivelata determinante per la mia formazione umana e professionale. Il mio mentore storico, il Prof. Martinelli, nei cui occhi ho sempre letto la passione per la ricerca, e che mi ha sempre motivata al confronto oltre ogni confine. Il dott. Napolitano, lo specializzando più anziano che prima di me aveva già fatto la sua esperienza all’estero e che provava a farmi guardare oltre i semplici aspetti organizzativi e a spiegarmi la meraviglia che mi attendeva lontano dalla mia comfort zone, nel periodo in cui mi sembrava di avere mille valide ragioni per non partire. E infine, l’uomo che sarebbe diventato mio marito, anche lui medico, che era appena tornato dal suo periodo di formazione all’estero mi convinse con una semplice frase: “Se stai valutando di fare un’esperienza all’estero falla senza pensarci, o la rimpiangerai per sempre...”.

Dove è approdata?

Alla Fetal Medicine Unit del St. Georges’ Hospital, Londra, UK dove ho ottenuto una fellowship. Avevo maturato un particolare interesse per la diagnosi prenatale. Ero affascinata dalle potenzialità di diagnosi in utero, dalla gestione di casi complessi, dalle nuove ipotesi di trattamento in utero di patologie un tempo considerate senza speranza. Presso la Fetal Medicine Unit ho potuto ampliare il mio bagaglio di esperienza: ogni giorno ero coinvolta nella gestione di casi di una complessità estrema e questo ha sicuramente migliorato le mie competenze in quest’ambito. Inoltre la gestione di casi complessi, la vicinanza e il rapporto continuativo con famiglie devastate da una diagnosi di patologia fetale in utero, credo mi abbia reso migliore anche dal punto di vista umano. E mi ha fatto scoprire quello che avrei voluto fare “da grande”: mettere tutto il mio impegno nel gestire al meglio i casi di quei piccoli feti che in utero, ancor prima di nascere, manifestavano dei problemi importanti. Ho compreso che, con le decisioni giuste prese al momento giusto, avrei potuto cambiare il futuro di un bambino, rendere la sua vita migliore. La medicina fetale mi dava il privilegio di accompagnare quelle



famiglie in uno dei momenti più belli della loro vita, la loro gravidanza, e questo mi avrebbe reso parte delle loro storie. Nei momenti migliori ero la persona delle buone notizie. Ma in altri no, ero lì a dare cattive notizie, diagnosi infauste. E probabilmente quelli sono stati i momenti più profondi del mio lavoro. Gli attimi in cui ho compreso che devi fare sempre del tuo meglio, qualunque sarà la destinazione finale. Tu sei lì ed hai l’opportunità di costruire il miglior futuro possibile per quel bambino, che è anche il futuro di un’intera famiglia.

Qual è oggi lo stato dell’arte della sua attività?

Grazie alla mia esperienza a Londra al mio ritorno, una volta diventata specialista in ginecologia e ostetricia, ho avuto una grande opportunità. Ho conosciuto una persona speciale che ha scelto di

darmi fiducia e credere in me: il mio attuale direttore, il Prof. Nicola Colacurci. Grazie a lui oggi ho un ruolo di responsabilità nel servizio di gravidanza a rischio e diagnosi prenatale dell’ospedale in cui lavoro. E in più, mi ha fortemente supportata nell’intraprendere la carriera universitaria. Cerco di non dimenticare mai gli insegnamenti ricevuti durante il mio periodo a Londra. Mi interrogo sempre, mi metto in discussione, e vivo di un confronto costante con i fantastici colleghi con cui condivido la quotidianità e con le colleghe incontrate all’estero, con cui siamo in costante contatto. Quello a cui ormai non so rinunciare è il lavoro di squadra, mi fa stare bene e mi fa sentire una persona più ricca. Continuo inoltre a collaborare a vari progetti di ricerca con i colleghi conosciuti durante varie occasioni all’estero. Mi sento davvero fortunata ad aver avuto tante opportunità.

Cosa le ha lasciato in eredità questa esperienza?

A Londra ho avuto il privilegio di conoscere alcuni tra i migliori specialisti al mondo di medicina fetale. L’interazione con queste grandi personalità, la loro immensa disponibilità hanno radicalmente mutato la mia percezione dell’essere medico. Ho compreso che la ricerca è l’unica strada possibile per cambiare in meglio la pratica clinica, è l’unica risorsa per essere in grado di prendere la decisione giusta al momento giusto. Il mio mentore londinese, il Prof. Basky Thilaganathan, è stato di grande ispirazione per me sia in termini umani che scientifici, e ancora oggi, nei momenti difficili, cerco di trovare la soluzione migliore pensando: “Come farebbe Basky?”.

Cosa si aspetta dal futuro?

Sento forte dentro me la spinta di fare per altri giovani colleghi, almeno in piccola parte, quanto i miei mentori hanno fatto per me. Sento che è mio dovere in quanto medico, trasmettere la mia passione per la diagnosi prenatale. Immagino di poter riprodurre un luogo di lavoro sereno, di costruire quel clima di sano confronto in cui tutti imparano da tutti, in cui il superamento dei limiti dell’altro è innanzitutto una nostra vittoria. Desidero circondarmi di persone positive e produttive, di migliorare la qualità dell’assistenza che forniamo alle nostre pazienti, e perché no, un giorno di diventare un punto di riferimento per giovani medici che si allontanano dalle loro comfort zone per andare ad imparare all’estero.